

OMELIA

Nel nostro itinerario verso il centenario della fondazione dell’Opera del Divin Prigioniero, il luogo dove ci troviamo a celebrare l’Eucaristia è particolarmente significativo, perché il 14 luglio 1913, il giorno dopo l’ordinazione sacerdotale, don Folci, insieme allo zio don Carlo Sonzini, celebra qui la sua prima Messa. Solo la domenica successiva celebrerà a Cagno – suo paese natale – e farà festa con i suoi compaesani.

Fu lo zio don Carlo a volere che il nipote iniziasse il suo ministero sacerdotale a partire da questo Santuario dedicato al S. Crocifisso, tanto caro e venerato dalla gente di Como. Certamente fu desiderio anche di don Giovanni, considerata la sua profonda spiritualità incentrata sull’opera redentrice di Cristo e dal nome che, poi, sceglierà per i due rami della Fondazione: Ancelle e Sacerdoti di Gesù Crocifisso.

Guardando il Crocifisso, don Folci si sentiva coinvolto non tanto dalla prospettiva della morte ma della sofferenza: l’esperienza tragica della guerra l’aveva iniziato al valore umano e spirituale della fatica, della pazienza e del dolore. In una meditazione sul sacerdote di fronte alla croce, dice espressamente «*non morire ma patire*» e «*soffrire ed essere disprezzato per te*». ¹ Forse era un modo per sottolineare la “continuità”, “la perseveranza”, “l’ardore” dell’imitazione di Cristo nella vita sacerdotale, per non cadere nella “occasionalità” o – peggio – nella “casualità”, segni di fiacchezza spirituale e di poca convinzione dell’efficacia dell’opera della redenzione nella vita presente.

Don Folci, però, non fu mai un masochista: la dedizione a Cristo e all’Opera da Lui ispirata per la vita della Chiesa, cioè l’accompagnamento delle vocazioni e la cura dei sacerdoti “dall’alba al tramonto”, non poteva reggersi solo sulla morte e la fatica, senza la promessa di una vita nuova, che scaturisce dalla risurrezione che è Gesù Cristo: questa è la speranza che ha sorretto la vita sacerdotale di don Folci e delle sue opere!

Significativo, allora, che questa celebrazione eucaristica avvenga qui e nella memoria dei santi Marta, Maria e Lazzaro, perché la Parola del Vangelo ispira e conferma la testimonianza di don Folci e rincuora anche i membri di tutta l’Opera. Infatti dice Gesù a Marta: «*Io sono la risurrezione e la vita, chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?*».

“Chi crede in me, anche se muore, vivrà” dice Gesù, perché Lui “è” la risurrezione e Lui, come allora, “è qui”.

¹ Scritti, p. 225.

Proprio queste parole, mi ispirano il pensiero che, anche se oggi l'esperienza dell'Opera vive un momento difficile, indirizzato verso una probabile conclusione, tuttavia, il carisma è opera di Dio: "credere in Lui", allora, potrebbe voler dire avere il coraggio di condividere il carisma con altri, che il Signore susciterà e ci farà incontrare nel prossimo futuro, con la consapevolezza non di un fallimento, ma che, nella Chiesa universale, nulla va perduto se condiviso.

Il 12 dicembre 1959, su una agenda, don Folci scrive: *«Sono un visionario? Sono un pretenzioso? Vedo, considero e, come sempre grazie al Signore, vedo l'Opera in funzione universale Ad maiorem Dei gloriam!»*.²

Rinnoviamo, dunque, la nostra piena fiducia nel Signore con semplicità di cuore e di intelligenza!

² *Scritti*, p.304.